

ELVIRA LOZUPONE

LA RICERCA ALL'INTERNO DELLA MACROAREA  
DI LETTERE E FILOSOFIA:  
DEDUZIONI E IMPLICAZIONI DI GENERE

*Introduzione*

Il lavoro che segue espone i risultati di un'attività di ricerca attuata all'interno del dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società tra il 2018 e il 2020 presso l'università "Tor Vergata" di Roma; lo studio, condotto con il supporto tecnico del dott. M. Mastrangelo, esperto di Statistica sociale, per l'elaborazione dei dati, e la collaborazione delle strutture di reclutamento di Ateneo, mirava a verificare nel secondo Ateneo di Roma la situazione di genere riguardo il posizionamento accademico, già presentata in un lavoro precedente<sup>1</sup>. Il secondo obiettivo del lavoro è stata l'analisi qualitativa dei prodotti di ricerca all'interno del dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società per verificarne le caratteristiche in un'ottica di genere e valutare se si potesse identificare un *carattere femminile* nella produzione scientifica delle studiose, attraverso un'analisi del contenuto delle parole chiave indicate dai partecipanti alla ricerca unitamente alla tipologia del lavoro. I risultati della ricerca effettuata suscitano considerazioni pedagogiche e socio-culturali sullo stato di avanzamento dei processi di emancipazione femminile con uno sguardo che vede entrambi i generi coinvolti in una tensione auto-formativa.

---

<sup>1</sup> E. LOZUPONE, *Donne università, carriere: una riflessione pedagogica per una trasformazione culturale*, in *Femminismo e Femminismi*. Culture, Luoghi, Problematiche, a cura di E. MARINO, C. ROVERSELLI, Roma, Paolo Loffredo, 2019, pp. 123-134.

## 1. *La ricerca sul genere in Italia*

Gli studi di genere sulla condizione delle donne e su quella specifica delle accademiche in Italia sono in continua espansione. Al di là delle recriminazioni della prima fase delle lotte per l'emancipazione femminile, è oggi apparentemente di patrimonio comune la considerazione per cui un mondo che si arricchisce della differenza in tutte le sue manifestazioni sia un mondo che si configura come più equo, più umano, in cui la vita sia più sostenibile. Non a caso **uno** delle prime mete promosse dall'ONU per lo sviluppo sostenibile, il n. 5 su 17, presenta proprio l'equità di genere come obiettivo prioritario.

Ma la differenza di genere permane in una condizione che possiamo definire di arricchimento *critico* perché, se l'arricchimento è fuor di dubbio, o per lo meno saldamente ancorato alla *narrazione* intorno al tema, in realtà le differenze di genere continuano a esercitare la loro pressione in termini di iniquità, di ingiustizia sociale, di violenza e di sopraffazione nei casi più tragici; vale allora la pena chiedersi a che punto siamo con la maturazione di una consapevolezza inter-genere, posto che il contributo pedagogico a un filone di ricerca che presenta connotati sociologici e sociopsicologici deve essere quello di inserire un orizzonte di senso e una prospettiva di cambiamento e di sviluppo in considerazioni talora connotate da pura retorica, dando contezza altresì dei cambiamenti avvenuti o in divenire.

Quello dell'equità di genere e della valorizzazione dei *saperi delle donne* è un processo che si inserisce in un orizzonte temporale che si auspicherebbe breve, ma per chi conosce i processi culturali non si esaurisce nel breve e nel medio periodo; la difficoltà sta nell'esercitare un'azione formativa non solo attraverso l'auspicio di pratiche didattiche adeguate, volte a favorire e accrescere la motivazione a "pensare altrimenti" riguardo al femminile; un'azione forte e determinata deve essere volta, a parere di chi scrive, a contrastare sia il disprezzo aperto e machista nei confronti delle donne, sia quell'atteggiamento sottile, ma non per questo meno perverso e ambiguo di chi tende a una ostentata idealizzazione del femminile. *In medio stat virtus* dicevano gli antichi; ed entrambe le posizioni palesano una marcata propensione difensiva di chi non si lascia interrogare dalla differenza e ha la pretesa di liquidare il discorso in poche battute adulatorie o denigratorie per non entrare nei territori ambigui e ambivalenti dell'incontro con l'altro.

Uno dei mezzi per contrastare queste derive acritiche è quello di portare

un'analisi critica, ma positiva, carica di speranza, su di un tema così importante e delicato, con l'obiettivo di non dare ulteriore alimento all'amarezza della marginalizzazione. È invece importante apprezzare quei segnali impercettibili di cambiamento (la foresta che cresce, secondo il famoso aforisma cinese) che un'attività pedagogica deve porre alla base di processi intenzionali volti alla formazione delle giovani generazioni, cioè costitutivamente orientata al futuro.

Va offerta allora la temperatura sui processi di cambiamento riguardanti il progressivo raggiungimento dell'equità. È l'obiettivo che si tenta di centrare in questo lavoro in cui, oltre a illustrare i risultati di una ricerca attuata di recente presso la macroarea di Lettere e Filosofia, attraverso l'analisi della produzione scientifica maschile e femminile, ci si impegna a valorizzare i cambiamenti avvenuti nel tempo sulla condizione delle accademiche, che, dati alla mano, mostra segnali progressivi a favore di una maggiore valorizzazione in un mondo, specialmente quello delle scienze cosiddette "dure", da sempre considerato dominio maschile.

Studi di carattere sociologico costituiscono pietre miliari del passato recente sul tema in discussione: importanti report europei, come i rapporti *She Figures* del 2009 e del 2015 sono riferimenti imprescindibili; il progetto Garcia cui ha collaborato l'Università di Trento con le sue oltre 800 pagine, nell'edizione italiana, è una bussola per gli studi sul genere anche per quanto concerne il tema dell'accademia.

Proprio sull'accademia si concentrano diversi studi sociologici italiani, che hanno tentato di dare una spallata ai noti fenomeni di chiusura e perpetuazione del potere all'interno del mondo accademico e di quanto a esso collegato, anche in un'ottica di genere, sulla scia della strada maestra tracciata da Bourdieu<sup>2</sup>. Senza pretesa di esaustività ci pare opportuno fare menzione di alcuni studi recenti, come quello di Fontana, *Le donne nell'accademia italiana. Identità, potere e carriera* del 2015<sup>3</sup>, e *Femina academica. Donne leader nell'università che cambia* di Spanò del 2017<sup>4</sup>, in cui è diretto il riferimento all'opera del sociologo francese.

---

<sup>2</sup> P. BOURDIEU, *Homo academicus*, Bari, Dedalo, 2013.

<sup>3</sup> R. FONTANA (a cura di), *Le donne nell'accademia italiana. Identità, potere e carriera*, Milano, Mondadori Università, 2015.

<sup>4</sup> E. SPANÒ, *Femina academica. Donne leader nell'università che cambia*, Pavia, Edizioni Altravista, 2017.

## 2. La situazione delle accademiche in Italia ed Europa

I dati Miur riportati da S. Badaloni, S. Brondi, A. Contarello, nello studio *Sguardi europei sulla disparità di genere nella scienza*<sup>5</sup>, ribadivano come a livello nazionale, in modo sovrapponibile a quanto accade in Europa, il divario di genere accademico avesse un peso rilevante nelle carriere, che in partenza vedevano dottori e dottoresse di ricerca appaiati nella conquista di una posizione accademica (dato peraltro ribadito dalle stesse autrici in un ulteriore saggio dello stesso periodo)<sup>6</sup>, situazione che però andava modificandosi drasticamente e irreversibilmente con il procedere della carriera (fenomeno identificato con il termine *leaky pipe*, in letteratura) fino a collocarsi nella posizione accademica più elevata agli estremi di una forbice.

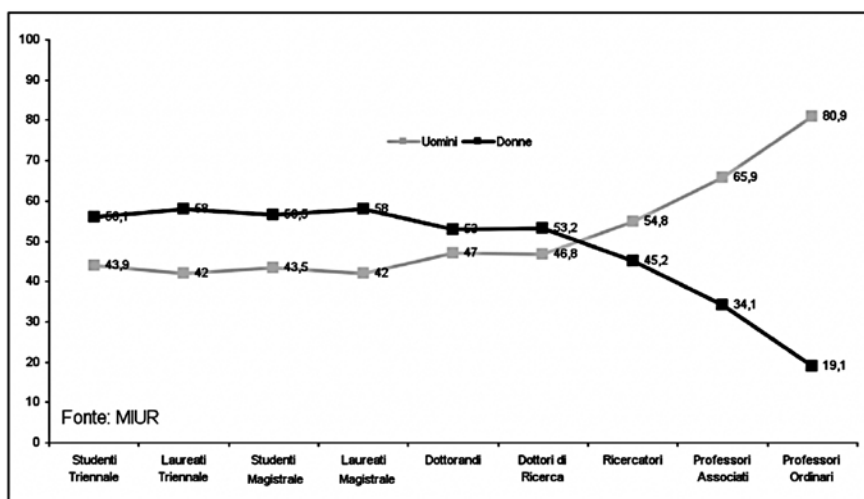


Fig. 1. S. Badaloni, S. Brondi, A. Contarello, *Sguardi europei sulla disparità di genere nella scienza*, p. 120.

<sup>5</sup> S. BADALONI, S. BRONDI, A. CONTARELLO, *Sguardi europei sulla disparità di genere nella scienza*, in *Genere e cambiamenti*. Dalla sottorappresentazione delle donne a nuovi scenari emergenti, a cura di S. BADALONI, A. CONTARELLO, Padova, Padova University Press, 2012, pp. 115-125.

<sup>6</sup> A. CONTARELLO, S. BADALONI, S. BRONDI, A.M. MANGANELLI, V. MONFORTE, A. NENCINI, F. PRISTINGER, *Questioni di genere nell'universo scientifico e tecnologico*. L'emergenza "Leaky Pipe", in *Genere e cambiamenti*, a cura di S. BADALONI, A. CONTARELLO, cit., pp. 85-92.

Il dato non riguardava solo le carriere STEM, che si riferiscono alle scienze cosiddette “dure”, ambiti nei quali la disparità di genere è particolarmente presente, ma si riferiva anche a scienze umanistiche, come psicologia e sociologia.

La *forbice* rende plasticamente il richiamo alla divaricazione, all'allontanamento progressivo e quasi irreversibile che si lega al termine di-versità reificato nella forma assunta dai dati; icona espressiva della lontananza da un'idea di differenza che richiama invece la convergenza di soggettività plurime tese verso un fine comune, di cui potrebbe essere elemento iconico il cuneo. Suggerisce Ulivieri riguardo al tema del contributo delle donne in termini dialettici rispetto alla crescita sociale e culturale: «non si tratta solo di liberare le donne dentro un universo ancora e tutto maschile, ma di affermarne la specificità, di consolidarla e di farla vivere dialetticamente nel sociale, nella cultura»<sup>7</sup>.

Ancor più inquietante, se possibile, è il fatto che negli anni precedenti a questa rilevazione – segnatamente negli anni 2002-2006 – appariva per le carriere STEM il fenomeno della cosiddetta *non forbice*, cioè uomini e donne figuravano talmente lontani nelle carriere che non condividevano in regime di parità neppure un tratto del percorso universitario, come appariva nel rapporto *She Figures* (il *dataset* dell'Unione europea sulla presenza delle donne nel settore terziario) del 2009; le percentuali di donne e uomini ai differenti livelli accademici sono mostrate a partire dagli studenti iscritti (ISCED 5A, coerentemente alla dicitura europea) fino al più alto livello accademico di professore ordinario (Grade A).

La sottorappresentazione delle donne appare cronica: la proporzione di uomini è sempre maggiore rispetto a quella delle donne a ogni livello del percorso accademico<sup>8</sup>.

È palpabile, dunque, il progresso verificatosi tra il 2002 e il 2015, anche se la disposizione a forbice dei dati manifesta ancora una divaricazione dolorosa che si manifesta attraverso tre fenomeni che caratterizzano il percorso professionale al femminile: la *segregazione* (verticale, orizzontale o l'autosegregazione), il *soffitto di cristallo* e il fenomeno di dispersione delle risorse denominato

---

<sup>7</sup> S. ULIVIERI (a cura di), *Educazione e ruolo femminile*. Le condizioni delle donne in Italia dal dopoguerra ad oggi, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 51-52.

<sup>8</sup> DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH AND INNOVATION (EUROPEAN COMMISSION), *She Figures 2009*. Statistics and Indicators on Gender Equality in Science, Luxembourg, Publications Office, 2009.

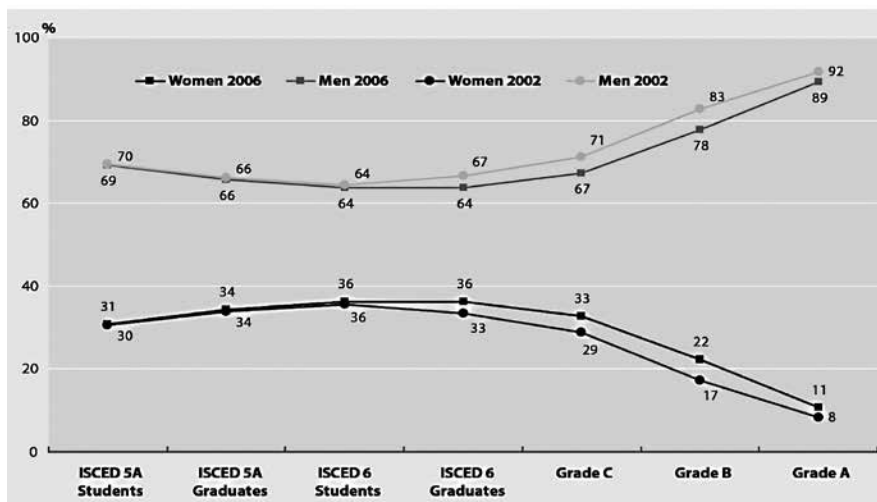


Fig. 2. Distribuzione dati *She Figures*, 2009.

*leaky pipeline*; variabili che costituiscono oggi il fondamento su cui viene elaborato ogni bilancio di genere.

L'*autosegregazione* mostra come le donne tendono a ritirarsi dalla competizione accademica a causa dei ruoli plurimi rivestiti nella società come *caregiver*, o come mogli e madri; resta sul campo chi opera rinunce drastiche che investono i campi della coniugalità, della generatività: campi identitari molto forti e dominanti in tante biografie femminili.

Lo studio di C. Solera e R. Musumeci<sup>9</sup> mostra come il quadro sulla presenza delle donne nel nostro paese è andato migliorando a partire dal 14% nel 1959 per arrivare al 28% nel 1997. Tuttavia, il *soffitto di cristallo*<sup>10</sup> permane come fattore ostativo di carriera nelle prospettive delle accademiche italiane,

<sup>9</sup> C. SOLERA, R. MUSUMECI, *Asimmetrie di genere in accademia: quali clusters in Europa?*, in *Saperi di genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, a cura di A. MURGIA, B. POGGIO, Trento, ed. Università di Trento, 2018: questo lavoro, frutto della disseminazione dei risultati del progetto GARCIA, presenta uno sguardo ampio e pluricampo, come recita il titolo, e appare come uno dei più consistenti nel settore, con le sue oltre 800 pagine.

<sup>10</sup> C. HYMOWITZ, T.D. SCHELLHARDT, *The Glass Ceiling: Why Women Can't Seem to Break the Invisible Barrier That Blocks Them from the Top Jobs*, «The Wall Street Journal» (New York), 24 marzo 1986, p. 1.

pur presentando un miglioramento dal 2008 in cui si attestava su di un 1,95, rispetto al 2014 in cui il dato passa a 1,87.

Allo stesso modo il fenomeno *leaky pipeline*, che contraddistingue la perdita di talenti nel percorso universitario per una scelta consapevole di disinvestimento da parte delle donne sulla propria carriera o anche per discriminazione, sembra lentamente ridimensionarsi.

Relativamente a quest'ultimo punto, la contestata ASN sembrerebbe, invece, essere stata un elemento equilibratore nelle difformità di carriere: se infatti – come riportano Calafà e D'Onghia<sup>11</sup> – scarsa è stata la presenza femminile nella prima tornata di commissioni di ASN, è vero che le donne abilitate in prima fascia sono state intorno al 30% degli abilitati; si deve tener presente che la nuova immissione in ruolo andava a rafforzare le fila delle donne ordinarie presenti in organico (il 21%). Lo stesso può dirsi rispetto al ruolo di associato delle donne, che si è arricchito di un 40% di abilitate rispetto al 36,5% di donne in ruolo<sup>12</sup>.

Permane la concentrazione di donne nei settori umanistici, come mostrano gli stereotipi più radicati, che tuttavia confermano questa propensione *femminile* in tutta la carriera accademica: dagli studenti fino ai livelli più elevati di docenza.

### 3. La ricerca: le carriere accademiche nell'Ateneo di "Tor Vergata"

L'ambito temporale del nostro studio ha interessato il periodo dal 2014 al 2018. Il campione preso in esame per valutare il posizionamento femminile nella carriera accademica in Ateneo, pari a 239 soggetti, risulta composto per oltre il 65% da uomini e quasi il 35% da donne.

La distribuzione vede la forbice di genere più stretta nella seconda fascia, in cui si registra la presenza di 66 donne (il 37,71%) contro 109 colleghi uomini (il 62,29%), mentre si apre nella prima fascia accademica, registrando 17 donne contro 47 uomini, come mostrano le tendenze a livello nazionale e internazionale.

---

<sup>11</sup> L. CALAFÀ, M. D'ONGHIA, *Autonomia universitaria, riforma dell'abilitazione e presenze femminili qualificate negli atenei. Per la valorizzazione di un approccio gender assurance*, in *Saperi di genere*, a cura di A. MURGIA, B. POGGIO, cit., p. 505.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 509.

Gli accessi residui della legge Moratti sembrano aver favorito fortemente il sesso maschile con nove entrate, contro una unica ammissione femminile.

Fortunatamente anche nel nostro caso l'ASN sembra aver avuto un effetto equilibratore sulle carriere delle donne. Infatti, i concorsi banditi in Ateneo in base all'art. 18 della legge 240/2010<sup>13</sup> hanno visto l'accesso di 19 donne contro 39 uomini su 58 abilitati. Per l'art 24 c. 5, figura esclusivamente l'accesso di due uomini. I docenti che hanno potuto usufruire dell'entrata al ruolo di professore con il comma 6, quello riservato ai ricercatori di tipo B, sono per il 63% circa uomini contro il 37% delle donne.

Si potrebbe ipotizzare il permanere di una certa diffidenza sull'investimento in Ateneo sulle ricercatrici di tipo B, cioè con carriera programmata, o che quanto meno questa sia stata una tendenza prevalente al momento della rilevazione, che potrebbe essersi modificata nelle successive tornate di abilitazione.

#### 4. *L'indagine sui prodotti di ricerca nel dipartimento SPFS*

Il secondo obiettivo della ricerca puntava all'analisi dei prodotti scientifici per valutare le eventuali differenze nella produzione maschile rispetto a quella femminile e la ricerca di elementi connotati secondo il genere che potesse contraddistinguere il contenuto degli studi effettuati dalle donne. In questa seconda analisi, però, ci si è dovuti limitare, all'interno della macroarea di Lettere e Filosofia, al Dipartimento SPFS, chiedendo a tutti/e i/le componenti del dipartimento di fornire titoli, tipologia di lavoro e 5 parole chiave dei lavori pubblicati nel medesimo periodo preso in esame.

I lavori raccolti sono stati 634, di cui il 56% a firma femminile.

Nello specifico, la produzione di articoli su rivista scientifica riguarda 156 lavori scritti da donne contro i 75 dei colleghi uomini.

Per la produzione di capitoli di libri abbiamo poche variazioni tra studiosi, registrando il dato di 151 per F rispetto a 149 per M.

Complessivamente la componente M di studiosi raggiunge il 44% della produzione dipartimentale, con al suo attivo, però, la produzione di monografie e redazione di curatele, supportando così l'inferenza che venga lasciata agli uomini piuttosto che alle donne la conduzione di gruppi di lavoro.

---

<sup>13</sup> La legge prevede tre modalità di accesso al ruolo: per concorso pubblico a seguito di ottenimento di ASN (art. 18); per chiamata diretta per il ricercatore di tipo B (art. 24, c. 5); per chiamata diretta per ricercatori T.I. ricercatori Tenure track e professori associati (art. 24, c. 6).



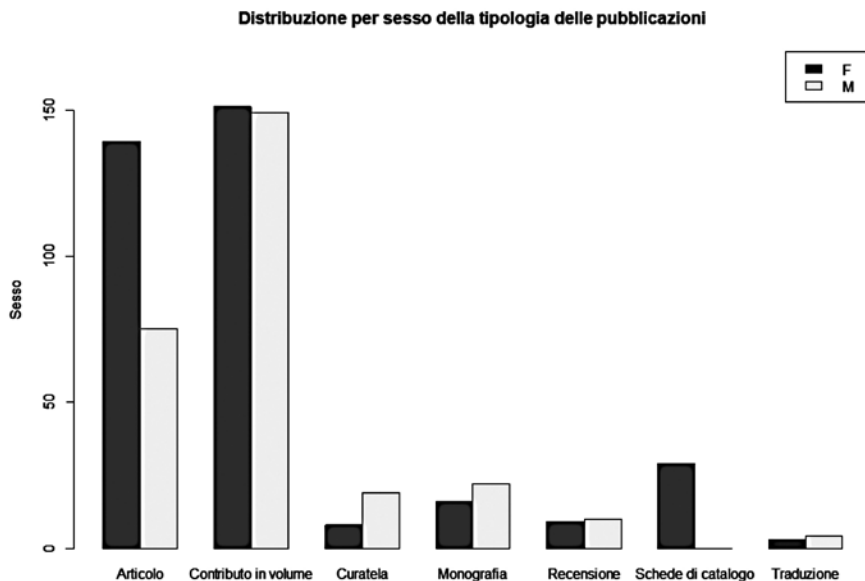


Fig. 3. Distribuzione della tipologia di pubblicazioni secondo il genere.

Il risultato brillante della resa accademica delle donne, per quanto concerne la pubblicazione di articoli, va mitigato con uno dei punti critici della rileva-

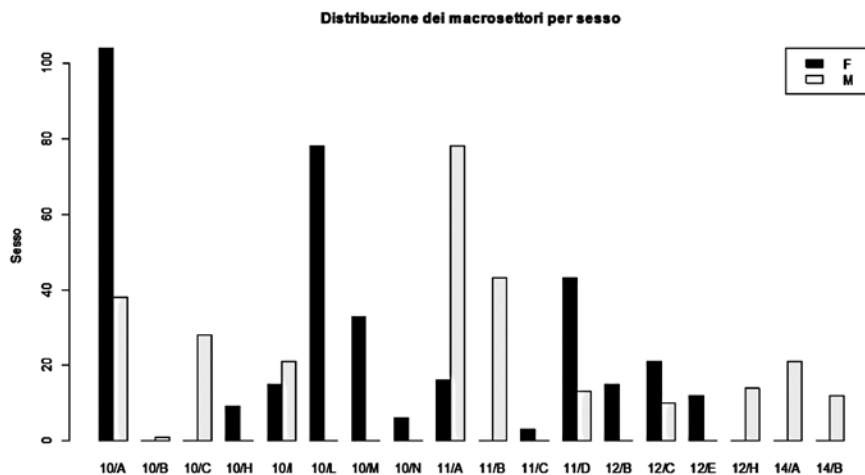


Fig. 4. Distribuzione delle pubblicazioni per macrosettori secondo il genere.

zione, che consiste nella numerosità delle donne nel Dipartimento rispetto agli uomini. E ciò sicuramente riguarda alcuni settori specifici. Esistono infatti settori disciplinari che risultano essere di dominio femminile piuttosto che maschile, come i settori di ricerca relativi ad Archeologia, Anglistica e Studi angloamericani.

Un caso particolarmente interessante è quello dell'area 11D, in cui la produzione F supera di gran lunga la produzione M pur essendo i due generi equamente rappresentati.

Gli studiosi, al contrario, sono più presenti nelle aree relative a Geografia, Ispanistica e Teoria politica, non raggiungendo, però, comparativamente, gli stessi livelli di produzione delle altre aree in cui le donne sono maggiormente rappresentate.

### 5. *L'analisi delle parole chiave*

Un altro passo è stato lo studio delle parole chiave proposte nei lavori: un'analisi qualitativa che aveva come obiettivo la rilevazione di eventuali tematiche di tipo *femminile* rispetto a una connotazione *maschile* per gli studi.

La ricerca ha inteso studiare se vi fosse una possibilità di realizzazione di *clusters* secondo il genere e il settore scientifico disciplinare.

Il corpus lessicale analizzato, ricavato dalle *keywords* e dai titoli della produzione scientifica oggetto di indagine, ci consente di verificare la rappresentazione multidimensionale delle categorie prese in considerazione in uno spazio cartesiano, al fine di effettuare un'analisi interpretativa di quanto emerso. Il raggruppamento in *cluster*, infatti, consente di ridurre il numero dei dati raggruppandoli sulla base di *somiglianza* o *vicinanza*.

Le unità statistiche sono state a questo fine suddivise secondo il livello di somiglianza, valutata a partire dai valori che una serie di variabili prescelte assume in ogni unità.

Come si evince dal grafico della *content analysis*, la categoria F è collocata nella parte destra del grafico, mentre la M si trova, in maniera quasi speculare, nel margine sinistro, a dimostrazione che le parole chiave utilizzate da uomini e donne non hanno un alto grado di aggregazione e vicinanza.

Seguendo la traiettoria adiacente all'asse orizzontale, possiamo notare che il lessico utilizzato nella parte sinistra assume una connotazione maggiormente orientata a contenuti storici/politici/geografici/religiosi (si tratta, infatti, di pa-



Risulta poi come alcune parole siano strettamente legate ai macrosettori piuttosto che a una concezione definita della produttività secondo il genere: la *keyword famiglia* ad esempio, che potrebbe apparire stereotipicamente *femminile*, appartiene al cluster 11A – come si diceva – a maggioranza maschile; mentre nel settore 11D, appaiono termini riconducibili a una concezione della pedagogia con termini stereotipicamente legati al femminile: educazione, pedagogia, cura, servizio; ma anche intercultura, discriminazioni, competenza professionale.

### *Conclusioni: verso una composizione dei rapporti di genere*

Contrariamente dunque all'ipotesi formulata all'inizio della ricerca, che fosse possibile rilevare uno specifico femminile dall'analisi dei lavori pubblicati all'interno del Dipartimento, si può affermare che tale ipotesi risulta smentita dai dati: esiste uno sforzo consistente delle donne di apportare contributi in campo scientifico – nonostante le difficoltà legate alla condizione femminile – per cui esse riescono a raggiungere e superare la produzione maschile negli articoli scientifici; sforzo riconducibile a un'esigenza di riconoscimento accademico da parte di queste ultime rispetto ai colleghi.

Per quanto concerne però la ricerca di caratteri femminili negli studi accademici, essa sembra presentarsi come frutto della mente di studiosi appassionati, indipendentemente da concezioni di scienza connotata in senso maschile o femminile. Quanto formulato all'inizio del lavoro costituisce tuttavia una ipotesi da prendere in considerazione, per cui si richiederebbe un'applicazione in ambiti accademici connotati in modo maggiormente paritetico rispetto alla realtà qui studiata di un solo dipartimento della macroarea di Lettere e Filosofia: un ambito che come già specificato risente di pesanti condizionamenti (sia pure frutto di stereotipi) rispetto al genere. L'ipotesi avanzata si radica infatti negli aspetti teorici del femminismo della differenza.

Ricostruisce in proposito Leonelli:

Teorizzata dalle femministe negli anni Ottanta, la Teoria della differenza sessuale approda nell'educazione qualche anno dopo. Dopo aver scoperto la "censura" del femminile, si attribuiscono ora i significati a tale rimozione, e si svelano le caratteristiche del linguaggio maschile che pretende di essere universale. Così, si studia il particolare approccio alla conoscenza delle donne ribadendo la necessità di partire da sé, da uno sguardo "al femminile sul mondo" e

si incoraggiano le insegnanti a porsi come autorità femminili per le giovani generazioni (Piussi, 1989; Iori, 1994; Piussi, Bianchi, 1995). Come ricostruisce S. Ulivieri, è una fase nella quale i contesti educativi vogliono esprimere un simbolico femminile positivo, valorizzare la differenza a vantaggio di bambine e ragazze (Ulivieri, 2007). Si ipotizzano piste e percorsi educativi per incoraggiare le potenzialità delle ragazze e per portarle a transitare dalla passività alla creatività intellettuale, dall'essere oggetti di enunciazione a divenire soggetti creanti sapere. Gli studi sulla Differenza sono importanti, rappresentano un momento di reazione alla conoscenza "al maschile" e "al neutro" che, in precedenza, non annetteva il contributo delle donne; un periodo di orgoglio, di esplorazione se vi sia un particolare modo di intendere il mondo "al femminile"<sup>14</sup>.

Le risultanze della ricerca a ben vedere potrebbero costituire una conferma che la scienza non si presenta connotata secondo il genere, sanzionando così le iniquità storiche, che passano anche per le conoscenze diffuse a livello popolare, che la scienza sia una cosa maschile, che gli studi da premi Nobel siano esclusivamente maschili, cui ci ha abituato certa narrativa scientifica.

Ciò tenderebbe astrattamente anche a mettere in discussione la necessità di un modo femminile di occupare posti chiave nella società per tentare di riparare i disastri prodotti dall'antropocene, che ha visto il dominio incontrastato nella mentalità maschile nel governo della Terra e nello sfruttamento delle risorse del pianeta con risultati ormai evidenti: ma allora, di fronte a una indifferenziazione secondo il genere della produzione scientifica, si potrebbe operare il salto indebito dell'estensione di questa concezione alle identità, all'indifferentismo di genere *tout court*; si perderebbe così quella fonte di arricchimento che viene dalla differenza e dall'incontro generativo del maschile con il femminile; ci si aprirebbe in tal modo a una concezione di identità fluida, che oggi preme il senso comune per ricevere affermazione e riconoscimento come estensione del processo inclusivo delle identità di genere non conformi e approda sui territori accidentati e instabili dell'arbitrio pedagogico, soprattutto per quanto concerne la formazione dei minori<sup>15</sup>.

Si potrebbe allora indicare la strada dell'ecofemminismo<sup>16</sup>, che vede le donne più vicine alla natura rispetto agli uomini, nella ciclicità, come nella capaci-

---

<sup>14</sup> S. LEONELLI, *La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, «Ricerche di Pedagogia e Didattica», vol. 6 (2011), n. 1.

<sup>15</sup> E. LOZUPONE, *Il lecito pedagogico. Riflessioni di pedagogia critica sulle pratiche inclusive*, in EAD., *Genere e inclusione. Tra teoria e pratiche*, Roma, Anicia, 2019, pp. 15-48.

<sup>16</sup> B. BIANCHI, *Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive*, in *Ecofemminismo/ecofe-*

tà generativa che connota in profondità il loro essere, se non fosse per il rischio di cadere ancora una volta in una concezione stereotipata, limitata e debole, che esporrebbe le donne e il femminile anche al rischio di un'attribuzione indebita di selvatichezza, di incontrollabilità e per certi versi imprevedibilità nelle sue manifestazioni, parallela a certe manifestazioni atmosferiche e naturali; insomma il binomio donna-natura rischia di divenire un giogo e un capestro ulteriore a servizio di una ideologia maschilista e oppressiva.

In questo lavoro abbiamo tentato invece di valorizzare le modificazioni che stanno avvenendo lentamente, ma irreversibilmente, nei *modi di essere* donne in accademia.

Questa analisi va integrata in un'ottica problematicista, in vista dell'evitamento del riduzionismo e in vista di una complessificazione della realtà, con il processo maturativo che l'universo maschile compie per tentare di risolvere la contrapposizione con l'eterno femminile, allo stesso tempo reale come costruzione socioculturale, ma fittizia a livello antropologico, se si pensa alle relazioni di genere in termini di *unidualità* maschio-femmina.

La decostruzione della mascolinità patriarcale non ha consegnato all'umanità una mascolinità certa nelle sue dimensioni<sup>17</sup>. Va apprezzata nell'universo maschile il processo che parte da un consistente percorso autoriflessivo, e ci consegna una presenza variegata di identità maschili: se infatti ancora stenta a cedere l'immagine maschile espressiva di una cultura fallocentrica, non è neppure possibile identificare un modello maschile «pacificato, umanizzato, che avrebbe già percorso tutte le tappe del mutamento di un ruolo egemone per millenni»<sup>18</sup>. Esistono invece biografie plurali, identità in mutamento non riconducibili a un unico modello. Al di là del dato biologico imprescindibile nelle sue influenze sui modi di essere maschile e femminile, vi sono molte persone che apprezzano la dimensione socio-culturale che *con-forma*, cioè contribuisce alla formazione (come *bildung*), delle esistenze individuali. Si tratta di una capacità riflessiva su cui desideriamo auspicare si giochi in futuro la ricomposizione dei rapporti di genere.

---

*minism*, a cura di A. ZABONATI, «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», (July 2012), n. 20, pp. I-XXVI.

<sup>17</sup> A. SPALLACCI, *Maschi*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 184.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

*Bibliografia*

- BADALONI, S., BRONDI, S., CONTARELLO, A., *Sguardi europei sulla disparità di genere nella scienza*, in *Genere e cambiamenti*. Dalla sottorappresentazione delle donne a nuovi scenari emergenti Padova, a cura di S. BADALONI, A. CONTARELLO, Padova University Press, 2012, pp. 115-125.
- BIANCHI, B., *Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive*, in *Ecofemminismo/ecofeminism*, a cura di A. ZABONATI, «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», (July 2012), n. 20, pp. I-XXVI.
- BOURDIEU, P., *Homo academicus*, Bari, Dedalo, 2013.
- CALAFÀ, L., D'ONGHIA, M., *Autonomia universitaria, riforma dell'abilitazione e presenze femminili qualificate negli atenei. Per la valorizzazione di un approccio gender assurance*, in MURGIA, A., POGGIO, B. (a cura di) *Saperi di genere*. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali, Trento, ed. Università di Trento, 2018, pp. 504-517.
- DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH AND INNOVATION (EUROPEAN COMMISSION), *She Figures 2009*. Statistics and Indicators on Gender Equality in Science, Luxembourg, Publications Office, 2009.
- FONTANA, R. (a cura di), *Le donne nell'accademia italiana*. Identità, potere e carriera, Milano, Mondadori Università, 2015.
- HYMOWITZ, C., SCHELLHARDT, T.D., *The Glass Ceiling: Why Women Can't Seem to Break the Invisible Barrier That Blocks Them from the Top Jobs*, «The Wall Street Journal» (New York), 24 marzo 1986.
- LEONELLI, S., *La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, «Ricerche di Pedagogia e Didattica», vol. 6 (2011), n. 1.
- LOZUPONE, E., *Genere e inclusione*. Tra teoria e pratiche, Roma, Anicia, 2019.
- , *Donne università, carriere: una riflessione pedagogica per una trasformazione culturale*, in *Femminismo e Femminismi*. Culture, Luoghi, Problematiche, a cura di E. MARINO, C. ROVERSELLI, Roma, Paolo Loffredo, 2019, pp. 123-134.
- SPALLACCI, A., *Maschi*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- SPANÒ, E., *Femina academica*. Donne leader nell'università che cambia, Pavia, Edizioni Altravista, 2017.
- ULIVIERI, S. (a cura di), *Educazione e ruolo femminile*. Le condizioni delle donne in Italia dal dopoguerra ad oggi, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

